

MERCOLEDÌ SERA

Traccia per la lectio di 1Re 17,1-16

Il profeta la siccità e la vedova

Preso da B. COSTACURTA, *Il fuoco e l'acqua*, San Paolo 2009, pp. 19-28.

vv. 1-6: la siccità e la missione

Acab e il popolo hanno scelto di affidare la loro vita agli dei di Gezabele (1Re 16,31ss). Forse perché il loro Dio, Jahvé / il Signore, non si mostrava da tempo, essi pensano che affidarsi ai Baal possa essere più vantaggioso. Ma così facendo volgono le spalle al Dio che ha dato loro quella terra, all'unico Dio che ha creato tutto e garantisce la vita agli uomini e soprattutto al suo popolo. La siccità è il risultato di questa loro scelta: Baal non è capace di dare pioggia. Finché la chiederanno a Baal, Dio non ne darà.

A Elia, che pure è fedele, Dio chiede di rifare il cammino al di là del Giordano. Chiede di ritornare indietro, a prima che Giosuè attraversasse prodigiosamente il Giordano per entrare nella Terra Promessa. Elia, a nome del popolo, deve fare di nuovo l'esperienza del deserto, in cui è Dio a garantire il cibo e l'acqua (il torrente e i corvi, v. 4 e 6). Dio comanda (v. 4) e i corvi obbediscono. Anche Elia, accetta di rifare questo cammino per cogliere la fedeltà di Dio e la sua Provvidenza.

vv. 7-9: la crisi e l'obbedienza

Nel racconto della storia di Elia, siamo ora davanti a una svolta: il torrente che lo faceva bere si secca, e nel deserto, senza acqua, la vita è impossibile e si muore. La sciagura della siccità che aveva colpito il popolo ora sembra coinvolgere anche il profeta che con la sua parola l'aveva provocata. Anche per il profeta la siccità vuol dire morte.

Siamo davanti a una prima crisi del profeta. Il suo servizio della Parola di Dio lo sta ora portando a confrontarsi con alcune conseguenze del suo stesso annuncio. Ha proclamato la morte per il popolo peccatore, ma ora potrebbe morire anche lui.

Per uscire dalla crisi serve la fede; e ancora una volta serve l'obbedienza. Ecco infatti il nuovo comando di Dio: «Va' a Zarepta di Sidone e rimani là». Zarepta era una cittadina a una decina di chilometri a sud di Sidone, situata dunque in territorio fenicio, la patria della regina avversaria, Gezabele. Se prima il profeta stava nascosto, ora invece deve uscire allo scoperto e andare in terra nemica, proprio nella bocca del leone.

Ma lì, ancora si manifesterà la presenza provvidente del Signore: una vedova nutrirà il profeta, come prima avevano fatto i corvi. Ma, come per i corvi, anche ora il sostentamento per il profeta verrà dall'impensabile: chi aiuterà Elia sarà una madre vedova, dunque una persona, per definizione, povera, indifesa, lei stessa drammaticamente bisognosa di aiuto (si ricordi la famosa triade, «l'orfano, la vedova e lo straniero», spesso usata nella Scrittura per indicare le categorie povere: cfr. Dt 10,18; Ger 22,3; Sai 146,9; ecc.). Dio fa vivere attraverso la generosità dei piccoli.

vv. 10-12: la speranza e la tenacia

Ed Elia si fida di Dio, obbedisce al comando e va a Zarepta, dove incontra la vedova, come Dio aveva promesso. Il problema però ora è di vedere se Dio manterrà anche la promessa di farlo vivere attraverso quella vedova.

All'inizio, sembra che sia così. La donna infatti sta raccogliendo della legna per fare il fuoco, dunque c'è cibo; e quando Elia le chiede di dargli da bere, ella obbedisce e va a prendergli l'acqua. Il torrente di Elia si era seccato, ma il pozzo della vedova sembra invece avere ancora acqua da dare. Si apre la speranza, il profeta sembra aver trovato l'aiuto che cercava; il lettore tira un sospiro di sollievo, e probabilmente anche Elia. Ma invece è un'illusione. Le conseguenze della siccità sono arrivate anche lì: quando il profeta chiede alla donna di portargli insieme all'acqua anche un pezzo di pane, si rivela la realtà: non c'è più cibo. E la legna che la vedova sta raccogliendo è per l'ultimo pasto, prima di morire.

C'è una grande pateticità nelle parole della donna (cfr. v. 12): le è rimasto solo un pugno di farina, qualche goccia di olio, poi basta. Cuocerà una focaccia, ne darà al figlio, e poi ci sarà solo l'attesa della morte: «la mangeremo e poi moriremo». È la gestualità quotidiana che continua anche davanti alla morte, quel rispetto e quell'obbedienza alla vita di cui si nutrono i piccoli e i poveri. Per due volte nel testo è

ripetuto che la donna stava raccogliendo la legna (vv. 10.12), ed è una ripetizione significativa. Perché nella disperazione, quando tutto sembra finito, la tentazione sarebbe di buttare anche quel poco che resta, e così morire subito. Ma i poveri conoscono il valore della vita e le obbediscono fino alla fine. È la vita che continua nel poco e nella mitezza. Anche se poi è per morire.

E nelle parole della vedova e nella sua decisione tenace di andare avanti c'è anche tutto l'amore di una madre, che dà vita fino all'ultimo, che non si rassegna mai, che nutre la vita del figlio fino all'ultimo respiro. È l'amore che non può accettare la morte e difende la vita e la sua dignità, anche quando sembra che ormai sia tutto perduto.

Proprio a lei, che sta morendo, Elia chiede vita. Lui, che poi la ridarà al fanciullo morto (1Re 17,17,24). Lui, che con la siccità ha provocato quella situazione di carestia e di morte e ora la assume. Perciò chiede, lui che è mandato a dare. Elia, il profeta potente che fa piovere e fa smettere di piovere, chiede acqua e pane ad una vedova ormai giunta sulla soglia della morte. Ma chiede per dare la possibilità di credere; chiede pane, ma per dare fede.

vv. 13-16: il timore e la generosità

Nel racconto di 1Re 17 dunque, il profeta, portatore della Parola di Dio, domanda alla vedova acqua e pane e, nonostante la risposta drammatica della donna, insiste (cfr. vv. 13-14). Prima l'invita a «non temere», ed è questa una parola di assicurazione che manifesta una presenza di autorità e di vita che viene dal Signore (la donna ha riconosciuto il profeta come uomo di Dio, pur non essendo, lei, di Israele) e aiuta a uscire dal senso di solitudine, di debolezza e di impotenza che sempre accompagna la paura.

Poi, Elia formula la richiesta terribile, che letteralmente suona: «prepara prima una focaccia per me e portamela; per te e per tuo figlio la farai dopo». Quel «dopo» messo alla fine è impressionante; sembra posporre l'esistenza della donna e del figlio al proprio bisogno, come un mettere al primo posto le proprie necessità sottovalutando, anzi volutamente ignorando, la tragedia che l'altro sta vivendo. Ma la richiesta è articolata a una promessa di vita: «La giara della farina non giungerà mai alla fine e la brocca dell'olio non rimarrà mai vuota, sino al giorno in cui il Signore non invierà la pioggia sulla terra». È l'esigenza della fede, la richiesta di un abbandono fiducioso che sfida la morte e insieme la rinvia, anzi la vince. C'è tempo per morire; prima, c'è l'urgenza dell'obbedienza e della fiducia.

Elia sta chiedendo alla donna una fede che sembra dover essere più grande anche dell'amore per il figlio, perché si tratta di rinunciare a quel poco di pane che è rimasto e che lei voleva dare al suo bambino. Ma non è un mettere a repentaglio la vita, è fidarsi. Davanti alla vedova di Zarepta c'è la morte che lei ormai sta aspettando, e che sembra certa, oppure una promessa di vita, solo da sperare, per la quale non ci sono garanzie e a cui è necessario credere con generosità.

La donna deve ora decidere. Obbedire alla parola del profeta vuol dire fidarsi che ciò che Elia dice è vero e si compirà. Una decisione sempre difficile, e ancor più per la vedova, che non è neppure di Israele. Ma la donna accetta, e davanti alla morte trova la forza di scegliere la scommessa della vita. Gli stenti e il dolore non l'hanno indurita, non l'hanno chiusa alla solidarietà e alla capacità di credere. Con la mitezza dei poveri, la vedova acconsente alla richiesta di Elia e, come la vedova con le sue due monetine di offerta per il tesoro del tempio, condivide il poco che ha (cfr. Lc 21,1-4).

E Dio manterrà la sua promessa: ci saranno farina ed olio nella casa della donna di Zarepta finché il Signore non farà piovere. È Lui che dà la vita; ora è con la farina, poi sarà con la pioggia. La presenza di Dio si rivela nel quotidiano: quello che opera con la vedova è un miracolo misurato, goccia a goccia; non sono fiumi d'olio e montagne di farina, ma una brocca con il suo poco olio, e un po' di farina nella giara. Poca cosa, quella che serve per vivere, che però non si esaurisce mai. La brocca e la giara non si vuotano, ma restano sempre con un piccolo contenuto, chiedendo così di continuare a credere, di continuare a fidarsi, giorno dopo giorno (come per la manna nel deserto, continuamente da attendere, continuamente da sperare e da ricevere, come il "pane quotidiano" chiesto nel *Padre Nostro*).